

“A quelle persone non chiederei da dove vengono ma dove vanno per fare un cammino assieme”

“Non si possono identificare false dottrine con movimenti storici e finalità economiche e sociali”

l'indirizzo giovanile che ispirerà il Concilio Vaticano II. Ecco il passaggio centrale: «Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo con movimenti storici e finalità economiche e sociali, culturali e politiche... Inoltre, chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione? Pertanto, può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno e non fecondo, oggi invece sia tale, o lo possa divenire domani».

Per comprendere l'importanza del papato di Giovanni XXIII e il suo contributo al superamento della guerra fredda, occorre collocarlo nel contesto mondiale, oltre che in quello nazionale. Era il tempo in cui i popoli coloniali conquistavano l'indipendenza ed entravano nella storia e sulla scena internazionale: il Terzo Mondo che fu fattore di equilibrio tra le due grandi potenze atomiche. Un giovane intelligente e lungimirante entra alla Casa Bianca, J. F. Kennedy, con il programma della «Nuova Frontiera» che non era solo impegno per la distensione internazionale, ma anche apertura ai nuovi paesi del mondo sottosviluppato. Dalla rigida nomenclatura sovietica emerge un segretario generale estroso, iconoclasta, Nikita Krusciov, che favorisce il disgelo con l'Occidente e avvia la destalinizzazione (un cambiamento nel e non del sistema burocratico e autoritario del partito unico russo).

L'Italia è investita dal miracolo economico che rinnova il tenore di vita, le abitudini e le culture, «europeizzava» il paese e faceva cadere gli steccati della rigida contrapposizione, specie tra le forze sociali e politiche. Una parte della sinistra, il PSI di Nenni, aveva rotto col PCI di Togliatti ed era disponibile all'incontro con i cattolici di sinistra e con la DC. La vecchia politica centrista e conservatrice era in crisi e la DC non aveva più una maggioranza in Parlamento.

È in questo contesto che si collocano e risaltano l'opera del «Papa buono» e il suo Concilio. Egli ha favorito una svolta decisiva nella politica italiana: ritirandosi nella sfera religiosa ed evangelica ha fatto crescere l'autonomia politica dei cattolici: e Fanfani e Moro ebbero meno freni alla loro iniziativa verso i socialisti. Ma l'indirizzo giovanile non era solo una implicita apertura al dialogo tra socialisti e cattolici. Il suo «dialogo con l'errante» è universale: riguarda tutti coloro che operano per il «bene comune», e si rivolge anche ai popoli nuovi usciti dal dominio coloniale. La prima traduzione concreta di questo dialogo fu in Italia il centro-sinistra. I socialisti furono profondamente legati al Pontefice. Non per caso il 19 febbraio 1965 fu Nenni a celebrare all'ONU la Pacem in Terris.

Intervista a Raniero La Valle

«Ha cambiato la Chiesa e il mondo ma oggi si vuole tornare indietro»

Il racconto di un testimone diretto che all'epoca era redattore de "Il Popolo". «Un pontificato del quale ancora non sono state misurate tutte le conseguenze»
La necessità che anche i laici s'impegnino nella difesa dei valori conciliari

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Quel 28 ottobre 1958 ero redattore del Popolo» ricorda Raniero La Valle, giornalista e saggista. Parla da testimone attento e a partice dell'elezione del patriarca di Venezia, cardinale Angelo Roncalli a successore di Pietro. Non ha dubbi. «Quello di Roncalli è stato un pontificato di transizione, ma nel senso che ha portato la Chiesa e anche il mondo da un'epoca ad un'altra. Ha cambiato la Chiesa in un modo molto profondo. Attraverso la lievità con cui, per non spaventare nessuno, parlava di un semplice aggiornamento delle forme della dottrina, in realtà ha dato alla Chiesa un impulso di rinnovamento straordinario di cui ancora oggi non si misurano le conseguenze». «Lo ha fatto

-aggiunge - nel modo in cui ha reinterpretato il primato di Pietro, ma anche con l'inattesa convocazione del Concilio che ne è conseguenza diretta. Nella dottrina romana affermata dopo il Concilio Vaticano I vi era l'idea che di concili non ce ne sarebbero stati mai più, perché il Papa, infallibile, decideva da solo». Ma non è stato solo una Chiesa che si apre e dialoga con il mondo. «C'è stato molto di più - spiega -. La Chiesa si è riconosciuta essere parte del mondo. Quella che risponde alla chiamata di Dio, ma che ricerca la verità, che pecca e che ha bisogno di essere perdonata». Un percorso difficile che il «Papa buono» persegue senza ingenuità, «avendo grandissima cura di mantenere l'unità della Chiesa, rispettando tutti coloro che non erano d'accordo con le sue idee». Eppure oggi c'è chi tenta di minimizzare il Concilio. «Dipende dal fatto - osserva - che una certa parte della Chiesa si è resa conto dell'assoluta discontinuità che ha portato il Concilio. C'è un riflesso conservatore, un vero e proprio tentativo di ritorno al passato. Una linea di restaurazione. Ma questo non può riuscire, perché la forza che il

Concilio ha avuto è tale per cui non è possibile tornare indietro». Tra le novità ne cita una e di peso. «Ciò che prevale dopo il Concilio è l'universale volontà salvifica di Dio. La Chiesa istituzionale non ha più l'esclusiva della trasmissione della salvezza. Anche senza passare attraverso la Chiesa gli uomini possono salvarsi. È da qui che si apre un rapporto proficuo con le altre religioni e culture, con gli ebrei, l'Islam, l'induismo e con le altre grandi religioni storiche. È così che la storia si mette in cammino». Sulla distinzione tra l'errore e l'errante osserva come sino al Concilio la dottrina prevedeva che chi era in errore non avesse diritti. Solo la Chiesa che ne era l'interprete, era l'unica che poteva dare norme alla vita sociale e politica. «Così si negava la libertà di coscienza e quella religiosa, non si riconoscevano le libertà moderne». Roncalli con la sua distinzione apre

la strada al riconoscimento del diritto alla libertà religiosa per tutti gli uomini e per tutte le religioni. «È alla persona umana che sono riconosciuti i diritti. Tutti devono poter cercare liberamente la verità. Questo vuole dire che gli uomini non devono essere più discriminati per questo». Eppure è evi-

dentissimo il tentativo di mettere in discussione gli insegnamenti del Concilio. «Nella Chiesa di oggi questo problema deve essere apertamente discusso» mette in chiaro Raniero La Valle. «Il problema della ricezione e della normatività nella vita della Chiesa del Concilio deve essere oggetto di un esplicito conflitto nella Chiesa». A papa Benedetto XVI riconosce il merito di aver portato alla luce questo conflitto. «Meglio un conflitto alla luce del sole che una coartazione nascosta». E lancia un appello. «È tempo che anche i fedeli cristiani, non solo la gerarchia ecclesiastica, si rendano conto che attorno al Concilio oggi è aperta una grande partita in cui ne va la vita della Chiesa ed anche delle prospettive con cui può servire la vita del mondo».

Ratzinger

«Il papato di Benedetto XVI ha avuto il merito di portare alla luce un conflitto che era rimasto nascosto»

È eletto papa alla quarta votazione, a 77 anni. Tra i suoi primi atti la visita all'ospedale Bambin Gesù e al carcere

La sua apertura ai dialoghi apre il cammino di Aldo Moro verso il centrosinistra



Si spegne il 3 giugno del 1963, cinque mesi prima dell'assassinio di John F. Kennedy

